

TERESA DI GESÙ NELLA DEPOSIZIONE DELLA NIPOTE TERESITA*

Sono nipote della madre Teresa di Gesù, sono figlia di un suo fratello. L'ho conosciuta personalmente e ho trattato e comunicato con Lei per otto anni, tutte le volte che la santa Madre venne in questa casa. L'accompagnai da Siviglia fino al monastero di S. Giuseppe di Avila e, dopo alcuni giorni, partii con lei per la fondazione di Burgos. Nell'ultimo anno di vita della santa Madre stetti sempre con lei e fui presente alla sua morte, nella città di Alba.

Era nata ad Avila; suo padre si chiamava Alonso Sánchez de Cepeda e sua madre Donna Beatrice de Ahumada.

A venti anni e mezzo, nella ricorrenza dei defunti, prese l'abito religioso nel monastero dell'Incarnazione e visse in religione quarantasette anni: i primi ventisette all'Incarnazione e gli altri in quest'Ordine delle Scalze da lei fondato.

* Cfr. AA. VV., *Teresa di Gesù*, Teresianum, Roma 1981, pp. 127-141. Omonima della Santa, si chiamava anch'essa Teresa de Ahumada, poi Teresa de Jesús. Nasce a Quito (Equatore) il 27 ottobre 1566 da Lorenzo de Cepeda e Juana Fuentes. Resta orfana di madre a un solo anno di età, arriva a Siviglia nel 1575 ed entra in quel Carmelo a nove anni appena. Durante altri sette ("otto anni", dirà essa) segue la Santa nei suoi viaggi, di Carmelo in Carmelo, fino a Burgos e ad Alba. Perduto anche il padre, è assediata dai familiari che vorrebbero strapparla dalle mani della Fondatrice, con fini non molto elevati. Professa un mese dopo la morte della Santa, il 5 novembre 1582. Quando si presenta al tribunale è sulla trentina. Morirà a 43 anni, il 10 settembre 1610. La sua figura si staglia, limpida e bella, nell'Epistolario teresiano.

Teresita fa la sua deposizione canonica il 22 gennaio 1596. Si trova nel Carmelo di san Giuseppe di Avila e compare davanti al tribunale convocato dietro ordine del Nunzio Pontificio. Nel Processo avilense la sua deposizione occupa uno degli ultimi posti, senza rilievo speciale dal punto di vista protocollare. La precedono e la seguono testimoni qualificati: Giuliano d'Avila, Anna di san Bartolomeo, Gonzalo d'Avila S. J., altre due parenti della Santa: Maria di san Girolamo e Beatrice di Gesù, la priora dell'Incarnazione Doña Quiteria d'Avila..., quasi il fiore dell'ambiente teresiano della città.

La testimonianza di Teresita è un capolavoro. Nel 1596 la figura della Santa era ormai ingigantita allo sguardo di tutti, nota e ammirata nell'intera nazione. Erano già state pubblicate ripetute edizioni delle sue opere e una dettagliata biografia scritta dal Ribera. Eppure la deposizione di Teresita semplice, breve, è pervasa di luce e di freschezza; riflette con grande immediatezza l'immagine della Fondatrice quale è rimasta scolpita nello spirito e negli occhi della nipote, offrendole un ritratto certamente non inferiore a quello pittorico di fra Giovanni della Misericordia o a quello tratteggiato da Maria di san Giuseppe nel *Libro delle Ricreazioni*. Oggi, leggendo tale racconto, il lettore ne rimpiange unicamente la brevità: Teresita avrebbe potuto dire tante altre cose...

La deposizione originale venne pubblicata due volte dal P. Silverio di Santa Teresa nella *Biblioteca Mistica Carmelitana*: nel volume II, pagine 303-313, e nel volume XVIII, pagine 189-198. Su quest'ultima edizione è stata fatta la presente versione italiana.

I. SPIRITUALITÀ DELLA MADRE

Fu donna altamente spirituale e di grande orazione, che raggiunse una profonda intimità con Nostro Signore. Sia in base ai rapporti ch'ebbi con lei, sia per quello che ho sentito dire sempre da persone religiose dell'Ordine e anche da altri, posso dichiarare che Ella fu una delle anime più esercitate e più elevate nell'orazione, in cui ricevette da Sua Mestà grazie e favori grandissimi, accompagnati da sublimi comunicazioni e aumento di virtù.

Negli ultimi anni di vita era ormai così unita a Dio e così familiare con le cose spirituali che sembrava non vivesse più quaggiù se non col corpo. Ciò che avveniva nella sua anima era tanto sublime da non potersi raccontare ed Ella stessa diceva che le mancava il tempo per darne relazione. Perciò non spendeva più il tempo a trattare di quelle cose, come era solita fare prima, perché il suo spirito godeva ora di gran calma e pace; così riuscì a sopportare anche i gravi travagli incontrati nella fondazione di Burgos.

Tratti personali

Aveva una rara affabilità; mostrava in tutto un portamento superiore e una semplicità e insieme nobiltà che facevano pensare all'innocenza originale. Era molto devota dei santi, per la cui intercessione ricevette grandi favori da Dio. Talvolta le apparivano, perfino. Un giorno la trovai sola, tutta raccolta; mi disse che S. Chiara si era lasciata vedere da lei e l'aveva animata a proseguire le fondazioni dei suoi monasteri, promettendole il suo aiuto mediante le sue monache. In realtà questo si è avverato tanto a Burgos che a Palencia e in questa città le Clarisse aiutarono, agli inizi, le nostre monache a sostentarsi.

La santa Madre fece del gran bene a diverse persone: con le sue preghiere e le sue conversazioni aiutò alcune a liberarsi da gravi peccati, altre ad avanzare molto nella virtù e nell'orazione.

Era molto portata a lavorare per il bene delle anime; ancor giovane cominciò a trarre grandi frutti dalle persone con cui trattava e, fino ad oggi, ha beneficiato un numero di persone così grande che non si può facilmente calcolare.

Aveva particolari lumi per conoscere gli spiriti e le varie forme di orazione; talvolta capiva senza che le si dicesse nulla e intendeva poi cose che non si potevano sapere per via naturale, a meno di avere spirito di profezia.

E so che lo possedeva, notoriamente. Alcune cose rivelatele da nostro Signore si avverarono prima o dopo la sua morte, e molte delle visioni che ebbe procedevano da questo spirito di profezia.

Devozione al SS. Sacramento

Era devotissima del SS. Sacramento; fin da quando era all'Incarnazione lo riceveva tutti i giorni, o comunque molto spesso, col permesso dei suoi confessori, con grande fede, devozione e profitto. Molte delle rivelazioni che

ebbe si verificarono o quando si preparava alla comunione o appena comunicata: la sua anima ne restava tutta consumata di amore e di gioia e si scioglieva in lacrime.

Qualche volta poi mi accadde di vederla come sprizzare fuoco dal volto!

Tuttavia, benché la comunione producesse in lei effetti mirabili e fosse tanto affamata di riceverla, era tanto sottomessa che, se ne veniva privata per mortificazione oppure non aveva la possibilità di riceverla anche per più giorni, accettava tale privazione, riconoscendo la propria indegnità e il giusto zelo di coloro che gliela negavano.

II. RIFORMA DELLE SUORE E DEI FRATI

La Santa Madre Teresa di Gesù fu colei che diede principio all'Ordine chiamato delle Carmelitane Scalze. La mosse a ciò, come ho detto, la gloria di Nostro Signore e il bene delle anime. Fu un desiderio fortissimo, ispiratole da Dio stesso appena cominciò a darsi con sincerità all'orazione, di operare molto a suo servizio, gloria e onore, e al bene delle anime. Si orientò allora verso una forma di vita in cui una più stretta clausura, un'accentuata penitenza e una maggiore povertà consentissero, a lei e alle altre sue compagne, di osservare quanto aveva promesso.

Riforma

Non pensava di stabilire un Ordine nuovo, ma di rinnovare l'antico suo Ordine mitigato e di offrire – con quelli che l'avrebbero seguita – tutta la propria vita e preghiera per l'incremento della Chiesa cattolica e l'estirpazione delle eresie. Queste (specialmente in Francia) le causavano tanta pena che avrebbe dato mille vite pur di aiutare anche una sola delle molte anime che lì si perdevano. Ma, vedendosi donna e quindi nell'impossibilità di giovare come avrebbe voluto, decise di fare quest'opera per combattere le eresie con le sue orazioni e con tutta la vita, insieme alle sue religiose.

Affermava di provare una gran gioia nel veder sorgere una chiesa in più, quale dimora del SS. Sacramento. Ricordo di aver sentito dire, tanto dalla santa Madre come da altre persone – in particolare da una religiosa, Isabella di S. Paolo, che fu Sottopriora in questa casa di Scalze di Avila e che è morta circa quindici anni fa¹ - che Nostro Signore le comandò più di una volta nell'orazione di cominciare e di proseguire la fondazione di questi monasteri, assicurandole particolari favori e aiuti. Del testo, lo si vede dallo sviluppo che senza programmi e appoggi umani ha avuto quest'Ordine di frati e di monache.

¹ Isabella di San Paolo, morta nel Carmelo di san Giuseppe di Avila il 4-2-1582, era parente della Santa (figlia di Francesco di Cepeda e di Maria di Ocampo), e monaca all'Incarnazione insieme ad altre due sorelle (Beatrice e Maria) quando la Madre Teresa fondò San Giuseppe. Passò presto alla Riforma, dove professò il 21-10-1564. Accompagnò la Santa nelle fondazioni di Toledo, Pastrana e Segovia. Più di una volta ebbe l'onore di fungere di segretaria della Madre Fondatrice.

I primi Scalzi

L'intervento di Dio si vide chiaramente nella fondazione dei Religiosi Scalzi.

Dopo prolungata e fervida preghiera, ne ottenne il permesso, grazie alle sue ardenti argomentazioni, dal P. Generale; e tuttavia era molto preoccupata perché vedeva che nella Provincia dei Calzati non c'era alcun frate che potesse aiutarla a concretizzare tale opera, né alcun secolare che volesse dare inizio a tale vita religiosa. Perciò non faceva che supplicare Nostro Signore a voler suscitare almeno una persona.

Si mise a trattare l'affare col Priore dei Carmelitani mitigati di Medina, fra Antonio de Heredia, e con un altro padre, fra Giovanni della Croce. Erano entrambi decisi a passare alla Certosa, ma la santa Madre li supplicò con forza di desistere dall'idea e di cominciare, invece, a realizzare il suo desiderio di dar vita ai Carmelitani Scalzi. Seppe portare tali ragioni che, con l'aiuto di Nostro Signore, essi accettarono volentieri.

Ho sentito dire che uno di loro, fra Giovanni della Croce, morto già da qualche anno e il cui corpo ancora incorrotto si trova nella città di Segovia, opera miracoli.

Si poneva il problema della casa, necessaria ai due religiosi per iniziare la loro vita. Venne risolto da Nostro Signore: un cavaliere di Avila ne offrì una molto povera, in un villaggetto chiamato Duruelo. La santa Madre andò a vederla e si ebbe così la prima fondazione dei religiosi Carmelitani Scalzi. Ella stessa istruiva i suoi due frati sul tipo di vita che dovevano condurre e, con le sue continue orazioni, li aiutò a portare avanti la fondazione.

In quella stessa casa fu celebrata la prima S. Messa della Riforma, una domenica di Avvento del 1568.

III. VIRTÙ DELLA SANTA MADRE

Ebbe grande fede, speranza e carità e fu dotata di umiltà, pazienza, povertà, penitenza e altre virtù.

Fede

Circa la prima, fu talmente favorita da Dio che non solo ebbe una fede grande, ma neppure provò mai tentazione contro tale virtù. L'aveva così radicata nella propria anima da sentirsi capace di affrontare tutti gli eretici per convincerli che erano nell'errore.

Lei stessa, riguardo alle cose di fede, diceva che meno le comprendeva e tanto più vi credeva e le ispiravano devozione. E, benché fosse sempre a contatto con dotti, non domandava mai – non ne aveva affatto il desiderio – il perché o il come Dio avesse fatto questa e quella cosa: le bastava saper che "tutto è stato fatto da Dio" e non aveva più da meravigliarsi, ma solo da lodarlo.

Se qualche cosa di quanto vedeva o intendeva nell'orazione l'avesse messa contro la fede o la legge di Dio, non avrebbe avuto bisogno di cercare dotti né di fare studi, perché avrebbe capito subito che c'entrava il demonio. E affermava, senza esitazione, che per quanto riguardava la fede o una verità qualsiasi della Sacra Scrittura, come pure per la minima cerimonia della Chiesa, era pronta a morire mille volte; se poi avesse scoperto in sé sentimenti diversi da questi, sarebbe andata personalmente a denunciarsi alla Inquisizione.

Speranza

Era così piena di speranza e di confidenza in Nostro Signore e nelle sue parole che, per quanto intricati e senza umano rimedio vedesse gli affari delle sue fondazioni, non si scoraggiava mai; anzi, procedeva con maggiore energia e coraggio, per la fiducia che niente le sarebbe mancato e che si sarebbe realizzato ciò che sperava.

Quando, nelle sue fondazioni o nei suoi santi propositi e desideri, incontrava persecuzioni e contraddizioni, ancor più cresceva in lei il coraggio e la sicurezza nell'attuazione di quell'opera; per questo motivo stimava di più i monasteri che erano stati fondati con maggiori difficoltà e fatiche. Ne è prova il fatto che, pur essendo donna, sola, chiusa in un chiostro, vincolata dall'obbedienza, senza denaro e appoggi umani, in mezzo a tante contraddizioni, riuscì tuttavia a fondare un Ordine di religiosi e di religiose.

Carità

Quanto alla carità, ardentissimo era in lei l'amor di Dio e cresceva ogni giorno di più, con il desiderio del suo onore e della sua gloria. La brama di vederlo era così veemente e aveva tale impeto da lasciarla spesso come fuori di sé e da farle desiderare la morte, con grandi ansie e altri particolari effetti di amore. Aveva fatto voto di seguire sempre il più perfetto e persuadeva con ardore anche noi a non osare di commettere alcun peccato veniale volontario.

Lodava di continuo il Signore e io stessa l'ho sentita pronunciare parole piene di devozione e di sentimento, anche in versi latini.

Tuttavia l'assalivano impeti di amore così forti che non poteva difendersene: usciva fuori dai sensi con grandi rapimenti e sembrava che le venisse meno la vita stessa.

Diceva che si sarebbe rallegrata nel vedere in cielo altri con una gloria più grande della sua, ma aggiungeva che forse non sarebbe riuscita a sopportare con pazienza che altri amasse Dio più di lei.

Per amor suo le sembravano piccole tutte le tribolazioni e si sentiva pronta – così ella diceva – a offrire molte morti purché un'anima lo servisse; al contrario, nient'altro le era di maggior pena che il pensiero di averlo potuto offendere.

Umiltà

Aveva grande umiltà e un basso concetto di sé, che ben dimostrava ad ogni occasione. Obbediva umilmente alle sue stesse monache, che trattava con grande amore e semplicità. Con le priore poi usava grande rispetto e sottomissione e l'inculcava anche alle suddite.

Voleva che non la considerassero superiora e, benché fosse presente, che non si rivolgessero a lei per i permessi. Stimava poco se stessa e, al contrario, molto quanto Dio operava in lei e, soprattutto, le virtù del suo prossimo. Nonostante le sue infermità, che erano tante, aiutava nel lavoro di cucina e in altri impieghi umili, considerandosi l'ultima della casa.

Procurava, per quanto poteva, di nascondere le sue pratiche, evitando ogni esibizione esterna di santità o di finta modestia; anzi aveva un atteggiamento esterno così disinvolto e aristocratico che nessuno, proprio per questo motivo, poteva giudicarla santa. Eppure in tutta la sua persona c'era un "quid" sostanziale, che obbligava coloro che trattavano con lei a credere che santa lo era, e molto e senza ostentazione.

Non stava mai oziosa, né del resto le mancava di che occuparsi fino alle dodici e all'una di notte. Le dispiaceva molto quando le venivano rapimenti in pubblico e le era penoso parlare ai suoi confessori delle grazie che Dio le concedeva, più che se avesse dovuto confessare gravi peccati. Desiderava che coloro che pensavano bene di lei sapessero come aveva vissuto e procurava che la ritenessero una grande peccatrice.

Semplicità

Nel carattere e nel tratto era molto affabile, piacevole e soave. Era semplice e nemica di ogni ipocrisia, affatto lontana dall'insuperbire e dal vantarsi per le opere compiute e di questo specialmente si accorgevano quanti trattavano con lei. Si rivelava in lei soltanto spontaneità ed estrema sincerità, confermando quel che lei stessa da viva affermava, che mai aveva dovuto confessarsi di peccato di vanagloria, non avendo del resto alcun motivo per provare tale sentimento.

Era convinta che le fondazioni stesse non fossero opera sua, ma di Dio, e mi diceva con evidente pena: "Non so perché mi chiamano fondatrice, dal momento che non io ma Dio ha fondato queste case".

Povertà

Non temeva la povertà, anzi l'amava. Da principio fondò case e monasteri senza rendite, così che vivessero di elemosine e con queste si sostentassero; ma, crescendo in seguito il numero dei conventi e data la povertà dei luoghi dove fondava, col consiglio di persone dotte e serie ammise la possibilità di rendite in comune.

IV. VITA TRIBOLATA

La santa Madre patì in questa vita grandi pene di vario genere; le sopportò con grande energia e pazienza, per amore di Nostro Signore. Incontrò grandi difficoltà e si sollevarono contro di lei persecuzioni e mormorazioni, soprattutto all'inizio delle fondazioni, anche contro la sua speciale vita interiore. Le furono rivolte accuse molto gravi e con false testimonianze. Talvolta perfino trovava a stento chi la volesse confessare, perché sembrava che fosse ingannata dalle arti del demonio e i confessori avevano paura a trattare con lei. Accettava tutto con gran coraggio e serenità d'animo che, evidentemente, riceveva da Nostro Signore come dono soprannaturale.

Anche quando mostrava di soffrirne, era sempre con grande pace, orazione e somma cura di non dire alcunché contro i suoi persecutori. Era pronta, anzi, a scusarli e a dire bene di loro: li amava come benefattori che miravano al bene della sua anima e riprendeva le monache se queste dicevano qualcosa che non fosse positivo. Li trattava poi con tanta semplicità e affabilità che riusciva a far loro cambiare idea e a renderseli amici con la forza della sua virtù. So, in particolare, di due persone autorevoli che, prima ostilissime, le divennero assai favorevoli e aiutarono le sue opere.

“O morire, o patire”

Nei viaggi e nelle fondazioni soffrì gravi disagi, fatiche e infermità; ma tutto ciò non fu motivo sufficiente per farle interrompere ciò che aveva intrapreso, né per rimandare, anche di un solo giorno, sperando in un domani più propizio.

Anche viaggiando, mai lasciò la Comunione e l'orazione o perse il solito raccoglimento e la serenità di spirito. A Siviglia e a Burgos dovette sopportare grandi tribolazioni per la fondazione e lo fece con pazienza. Si direbbe che fosse assetata di sofferenza e che il desiderio di soffrire si accompagnasse alla sua crescita spirituale, fino al punto che niente più l'appagava.

Sua espressione abituale era: “O morire, o patire”. Pur nelle gravi infermità seguiva la vita di comunità e partecipava alle sue osservanze, nonché al coro e alla orazione. Non si sottraeva agli affari e ai viaggi, che richiedevano sforzi sovrumani, benché avesse sempre mal di testa per il continuo scrivere.

Penitenze

Le penitenze, per grandi che fossero, erano secondo lei sempre niente: le faceva con fervore e ne usciva con un desiderio più acuto, nonostante la limitazione impostale dai confessori e dalla sua scarsa salute.

Discipline ne faceva molte e di tal genere che nelle ferite si formava il pus. Ma lei, su quelle stesse ferite, tornava a fare altre discipline, passandovi l'ortica. Benché vecchia e ammalata, continuava nell'osservanza del digiuno e nella pratica delle mortificazioni, di cui alcune le venivano imposte dai con-

fessori per provarla. Le ho sentito dire che, quando era ancora all' Incarnazione, aveva chiesto, appunto per mortificazione, l'incarico di infermiera.

Delicatezza e compatimento

Compativa molto i poveri e i malati e procurava che fossero curati con diligenza e delicatezza: raccomandazione molto insistente nei suoi monasteri.

Mentre aspettava la licenza per fondare il monastero di Burgos, si era ritirata con le monache nella parte superiore di un ospedale, in un appartamento sopra l'infermeria dei poveri. Provava grande compassione nel sentire i lamenti dei malati e tutte le volte che scendeva in chiesa entrava da loro per consolarli e incoraggiarli, portando quel che poteva, a costo di privarsi del necessario, pur essendo anche lei molto ammalata.

Il conforto che quei poveretti ricevevano dalle sue parole d'incoraggiamento e dalla bontà con cui compativa i loro dolori e travagli era tale che, quando essa dovette andar via dall'ospedale, tutti piangevano la perdita di tale Santa.

Purezza di spirito

Aveva, in tutta la vita e nel portamento, una estrema purezza di spirito, a cui univa chiarezza di giudizio e discernimento così prudente da ispirare ammirazione a quanti venivano a contatto con lei.

Sono certa, in base a indizi e prove che ho avuti, che ebbe cura di vivere sempre perfettamente la verginità. Una prova può essere la seguente: a una persona – da me conosciuta – che le parlava di alcune tentazioni sessuali, la santa Madre rispose: "Non la comprendo, perché il Signore mi ha fatto la grazia di non provare mai cose di tal genere". E benché nel suo libro esageri tanto i peccati dei suoi primi anni, so da un padre della Compagnia, che ha esaminato a fondo la questione, che la Santa non è mai arrivata a colpe che le facessero perdere questa virtù.

Coraggio

Aveva grande coraggio ed era solita dire che, dal momento che serviva Dio a cui tutto è soggetto, compresi i diavoli, non poteva aver paura di nessuno, né poteva venirle meno la fortezza di combattere contro tutto l'inferno. Le capitò appunto di dovere sfidare i demoni e metterli alla prova: nessun travaglio o difficoltà l'avrebbe spaventata tanto da farle tralasciare ciò che vedeva di maggior servizio di Dio.

Nella fondazione del convento di Avila spese molto denaro, che non aveva all'inizio dell'impresa né sapeva da che parte l'avrebbe avuto. E quando recò a Siviglia, sempre per fondazione, non aveva altro che una "blanca"² non

² Moneta castigliana di scarsissimo valore.

conosceva in città chi la potesse aiutare; ma, prima di ripartire, aveva comprata una casa da seimila ducati, pur trovandosi così lontana da Avila e dalle persone che la conoscevano.

Oltre a queste, tante altre volte ancora si mise all'opera senza il capitale necessario e sempre la spuntava perché Nostro Signore provvedeva a tutto.

Vendette del diavolo

Era assai molestata dai demoni e, di solito, quando con le sue orazioni strappava al loro potere qualche persona – che migliorava di molto la propria vita –, essi la tormentavano crudelmente.

Una volta per l'appunto il demonio le provocò una grave caduta, mentre si recava per la recita di Compieta; ne riportò la frattura del braccio sinistro che, nonostante le cure dolorosissime, le rimase poi offeso e inservibile per il resto della sua vita.

V. SANTA MORTE

Fui presente alla sua morte, avvenuta ad Alba, nel monastero delle Carmelitane Scalze da lei fondato, il giorno di S. Francesco – 4 ottobre 1582, alle nove di sera.

Fu provvisoriamente sepolta in quello stesso monastero, nel vano della grata del coro basso. Avevo accompagnato la S. Madre nel suo ultimo viaggio: tornava ad Avila, dove era priora, dalla fondazione di Burgos; ma, per ordine del Superiore di quel tempo, il suo viaggio dovette subire una deviazione e lei accettò di recarsi ad Alba, sacrificando all'obbedienza le sue preferenze e i suoi desideri. Qui l'assalì la malattia mortale.

Il giorno seguente l'arrivo, festa di S. Matteo, al mattino si recò a Messa e fece la comunione; ma il giorno di S. Michele, dopo essersi comunicata come le altre, si mise definitivamente a letto, sopportando con pazienza e serenità il suo male, estenuata da gravi emorragie che erano la conseguenza degli scossoni subiti nel viaggio.

Ormai prossima a morire, chiedeva con insistenza alle monache una cosa sola: la perfetta osservanza delle Regole e Costituzioni, implorando da tutte il perdono, con umiltà e dolore, per il cattivo esempio che riteneva di aver dato. Si esprimeva, in quello che diceva, con contrizione e pena e ripeteva più volte il verso del Miserere: "Sacrificium Deo spiritus contribulatus, ecc."

Ripeteva spesso il suo grazie a Dio per averla fatta figlia della Chiesa cattolica romana e per averle concesso di morire in essa. Faceva anche atti di confidenza nel Sangue del suo Sposo e aveva una sicura speranza di salvezza.

Ricevette i Sacramenti con molta devozione e spirito di fede, specialmente il Sacramento della SS. Eucaristia: si sollevò dal letto quanto poté, con gran fervore, col volto infiammato, pronunciando parole piene di sentimento e di

tenerezza verso questo suo Signore.

Si capiva che conosceva – forse le era stato rivelato – che era ormai vicina alla morte, che ebbe luogo, come ho già detto, il giovedì giorno di S. Francesco dell'anno 1582, alle nove di sera.

VI. SEGNI STRAORDINARI

Si diceva che alcune persone religiose avessero visto dei segni, prima e dopo la morte, ad Alba e altrove.

Pare che un certo servo di Dio, già all'arrivo della comitiva, nell'udire che la santa Madre Teresa di Gesù era in Alba, disse che era venuta per morire.

Un'altra persona seria, religiosa, mi disse in seguito che la santa Madre le comparve dopo la morte e la rimproverò perché si affliggeva troppo: la esortò a non pensare che tale morte avesse avuto altra causa che un impeto di amor di Dio, tanto forte che la natura non aveva potuto sopportarla.

Presenza soave

Il corpo della santa Madre non venne mai imbalsamato e tuttavia io stessa potei vedere come, dopo che ella era morta, la sua salma rimanesse bella, bianca e morbida, con aspetto di cosa santa che incuteva rispetto e dava gioia e piaceri speciali a chi stava vicino.

Il volto, le mani e i piedi - che le furono lasciati scoperti - apparivano chiari, trasparenti; il corpo, con tutti gli indumenti o le altre cose che le erano servite o che l'avevano toccata, rimasero con un profumo soave: pur se era roba trascurata e dimenticata tra altre cose, si riconosceva che le era appartenuta per tale profumo speciale, ben diverso dai profumi di quaggiù.

Tale profumo si fa sentire con gran forza e la cosa è stata provata più volte fino ad ora: sia in questa casa di S. Giuseppe di Avila, sia in posti e momenti diversi, lo si è sentito improvvisamente come se il corpo fosse in quel dato luogo. Una volta, proprio il giorno di S. Francesco, seppi da tre o quattro sorelle che nella notte precedente nel Coro si trovava una sorella così sofferente e abbattuta che credeva di non arrivare alla fine del Mattutino. Non pensava affatto alla santa Madre, quando ne sentì improvvisamente il profumo e con tanta forza che ne fu consolata e fortificata al punto da sembrarle di esserne tutta piena all'interno. Rivolta verso la madre Priora, le domandò se non percepiva anch'essa il profumo della Madre; anche quella lo percepì così da pensare che il corpo fosse stato riportato da Alba.

Il corpo incorrotto

Quando la seppellirono accumularono sul corpo gran quantità di pietre e calce. Dopo nove mesi le monache vollero vedere in che condizioni fosse. Preciso che il fatto venne riferito da alcune persone che si trovavano presenti

col permesso del Superiore che, insieme con altri quattro compagni, impiegò quattro giorni a cavare dalla sepoltura pietre, terra e calce.

Trovarono la bara fracassata e ammuffita, i vestiti invasi dalla putredine; il corpo invece era incorrotto e intero con un odore meraviglioso, pur senza essere stato imbalsamato.

Trascorsi tre anni, per ordine dei superiori trasportarono il santo corpo della madre Teresa in questa casa di S. Giuseppe di Avila, dove mi trovavo allora e mi trovo tuttora; ad Alba rimase il braccio sinistro, che le fu tagliato con gran facilità.

Il sangue vivo

Quando il corpo giunse ad Avila, tolta via la terra che era rimasta appiccicata e svolto il telo in cui la Madre era stata avvolta alla morte per trattenere il molto sangue che perdeva, vidi che la stoffa era tutta putrefatta, tranne la parte che si era imbevuta del sangue che appariva vivo e rosso come appena versato. Questo pezzo di tela fu conservato e molte persone l'hanno visto con gran meraviglia.

Un altro fatto straordinario: la carta in cui veniva avvolta la tela stessa, di lana e stoppa, rimaneva macchiata di sangue; questo non avvenne una sola volta, ma si ripeteva tutte le volte che la si metteva, per un giorno a contatto con fogli di carta. Infine la tela fu messa sotto un vetro, dove tuttora si conserva, sempre nel convento di S. Giuseppe e sempre col suo colore di sangue vivo.

Ad Alba si assistette allo stesso fatto miracoloso, con l'impressione del sangue su un'altra tela, che poi venne ritrovata. E ho visto che un pezzetto della tela che si trova in questa casa tingeva di sangue il foglio con cui veniva a contatto e io stessa ho avuto in mio possesso qualcuno di questi foglietti.

Ho potuto inoltre vedere come un telo grande, che era stato posto sul corpo della Madre per farne dono al vescovo di Palencia, don Alvaro de Mendoza, fosse ritrovato non solo macchiato di olio, ma anche con una piccola macchia di sangue, che non si potè capire da qual parte del corpo fosse uscita.

Il corpo docile

Il corpo si lasciava vestire e maneggiare come uno qualsiasi delle altre religiose vive. L'abbiamo visto talvolta rimanere in piedi, quando lo si sollevava per vestirlo o per vederlo: stava dritto per tutto il tempo che si voleva, sorretto soltanto per le spalle.

Era tanto in carne come poteva esserlo da viva, benché di colore un po' scuro; l'addome era solido, senza putredine, e questo era motivo di maggior meraviglia che non vedere in tali condizioni tutto il corpo stesso, che poi aveva un profumo così buono e intenso che talvolta non lo si poteva lasciare al chiuso: si spandeva per tutto il Capitolo dove si trovava e raggiungeva la cella sovrastante.

Quanto più cresceva il caldo, tanto più vivo era questo profumo; meravigliato di questo fatto, il medico che ogni giorno entrava in quella cella a visitare un'inferma diceva che, a meno di un miracolo, quel corpo morto, chiuso in una stanza e per di più con il caldo di quell'estate, non poteva non corrompersi, se non era santo.

Quando il corpo fu trasportato in questa casa di Avila, il giorno di S. Caterina martire nel 1585, la S. Madre era morta, come ho detto, da tre anni. In seguito, il primo giorno dell'anno seguente, mentre tutte le sorelle della casa non avevano il pensiero alla Madre e desideravano che non si divulgasse la notizia che il santo corpo era in Avila, giunsero al convento il vescovo della città di Avila, Don Pedro Fernández, e il padre Priore di S. Girolamo di Madrid, accompagnati da due uditori, due medici e altre persone autorevoli. Il corpo della santa Madre fu trasportato nella portineria e qui tutti lo guardarono con meravigliata attenzione, commossi fino alle lacrime. Conclusero che era certo un fatto miracoloso che si trovasse in quelle condizioni, senza averlo imbalsamato per conservarlo.

Perle di rugiada

Ricordo che un'altra volta, mentre le sorelle guardavano il corpo, le videro la palma della mano piena di rugiada simile a perline bianche e trasparenti. Mi sembrò poi di vedere la stessa cosa in qualche altra parte del corpo e un sorella me lo confermò.

Il corpo rimase in quella casa circa nove mesi; poi fu riportato ad Alba dove, secondo quanto mi è stato riferito, lo hanno scarnificato per tagliare pezzi di carne da sacrificare alla devozione di persone che ne fanno richiesta.

L'olio profumato

Come ho già detto, mi trovai presente in Alba alla morte della santa Madre che avvenne a tarda sera di un giovedì, giorno di San Francesco del 1582. Ho visto che il corpo rimase, dopo la morte, molto bello: l'olio che ne stillava, pure se da una particella di esso e perfino dalla terra che l'aveva toccato, era molto abbondante ed emanava lo stesso profumo di cui ho parlato a proposito del corpo.

Tutte le carte e le tele che vi erano accostate rimanevano imbevute di quest'olio e con lo stesso profumo.

VII. GUARIGIONI E FATTI STRAORDINARI

Ho sentito dire da persone degne di fede che, ancor viva la Madre, alcuni ottennero rapida guarigione da malattie al solo contatto con lei o per un suo segno di croce o per una sua preghiera.

In particolare ricordo che una monaca mi ha assicurato di essere guarita improvvisamente, per la intercessione della santa Madre, da una grave malattia che era ancora agli inizi e che, nel suo sviluppo normale, avrebbe dovuto andare avanti. Dalla stessa persona ho sentito dire che soffriva di mal di denti e che le passava quando la santa Madre tracciava su di lei il segno della croce. Vedendo però la santa Madre che quella ricorreva troppo spesso a tale rimedio, prese a rifiutarglielo: provava infatti dispiacere che gli altri si accorgessero che per sua intercessione Nostro Signore compiva tali cose e bisognava dirle che non suscitavano meraviglia. Io stessa le chiesi il segno di croce con dissimulazione, dicendo che chiunque poteva farlo e che la cosa non aveva importanza, per convincerla a farlo.

Ho visto qualche volta che a lei stessa si inceppava la lingua, per la paralisi da cui era affetta; ma, subito dopo la comunione, le si scioglieva e riacquistava la favella.

Ho sentito raccontare che era morto (tutti videro che era proprio morto) un bambino, nipote della santa Madre. La mamma ne era molto addolorata e la Santa, per consolarla, prese il piccolo tra le braccia, lo strinse a sé, gli comunicò il suo alito e infine lo restituì sano e salvo alla madre.

Sempre mentre ancora la Madre viveva, avvenne che una sorella di questa casa fosse afflitta da emicrania. Avendo cambiato i veli, quella tale sorella ne mise quel giorno uno della santa Madre; subito il dolore sparì e stette bene.

Mi ha ancora raccontato, la stessa sorella con un'altra, di aver visto talora la santa Madre durante i suoi rapimenti e che, allorché ne era presa davanti alle grate, durante le prediche del padre fra Domenico Bañez, suo confessore, questi si toglieva il cappuccio per rispetto e rimaneva a capo scoperto per tutto il tempo del rapimento.

Circa i miracoli che Nostro Signore si è compiaciuto di operare dopo la morte della santa Madre, per mezzo di lei e delle sue religiose, so con certezza e in particolare di apparizioni ad alcune persone, per lo più religiose.

Ho pure avuto una lettera dalla sorella di quel nipote della santa Madre, di cui ho riferito prima, nella quale narrava come in punto di morte il fratello fu visitato e consolato dalla santa Madre, che era già morta. Quello chiese forte ai presenti se vedevano e sentivano che la zia era lì e che lo chiamava. Si avvertì solo un intenso profumo, uguale a quello che emanava dal corpo della Santa e che durò nella stanza, ben percepibile, per alcuni giorni dopo la morte di lui.

Ratifica

Quel che ho detto è la verità, secondo il giuramento che ho fatto, per cui confermo e ratifico.

Preciso che ho trent'anni d'età e sono, come ho già detto, nipote della santa Madre; ma non per questo, né per altro motivo, ho omesso di dire il vero, né lo farò mai.